

te dello Stato, ricercando consenso in cambio di prestazioni statali secondo la formula dello "scambio politico" proposta sul piano teorico da Pizzorno (cap. V).

Ardigò critica decisamente questi parziali e insufficienti tentativi di superamento della crisi di transazione: il *Welfare State*, studiato con riferimento ad autori di orientamento assai dissimile come O' Connor e Wilensky, depotenzia ulteriormente i "mondi vitali", fino alle famiglie, producendo indifferenza e deresponsabilizzazione.

Le pratiche neocorporative (Ardigò mette in evidenza in particolare le forzature pansindacaliste, anche a livello legislativo) sono una via d'uscita obliqua, che aumenta la disgregazione ai margini del sistema, non tutelando vasti strati di popolazione (giovani, donne, disoccupati e marginali in genere). Per Ardigò invece la via di superamento della crisi consiste nel "riaprire il confronto tra soggettività di mondi vitali e le singole maggiori istituzioni e i singoli sottosistemi sociali: economico, politico-statale, socio-culturale" (p. 149), in una nuova transazione, capace di trascendere "la profonda sterilità di valori (diversi dall'economico) di questo orizzonte societario" (p. 152).

Per concludere, questo volumetto breve ma denso di analisi e giudizi appare un notevole stimolo nei confronti della sociologia e dell'analisi politica: il dibattito che si spera ne nasca, anche per l'indiscusso prestigio del suo autore, potrebbe dare ulteriore e più organico impulso alla riscoperta del soggettivo e dell'intersoggettivo, degli ambiti primari e spontanei di vita, delle variabili culturali e sovralfunzionali, dopo anni di prevalenza di "determinismi sociali".

M. AMBROSINI

Milano, Università Cattolica

M. FERRARI OCCHIONERO, *Verso una sociologia della donna*, La Goliardica ed., Roma 1979. Un volume di pp. 137.

Il complesso problema riguardante la donna e il suo ruolo nella società contemporanea si è arricchito negli ultimi tempi di una tematica sempre più vasta ed articolata. Inevitabilmente, quando un argomento come questo viene ad essere oggetto di discussione e sale alla ribalta dell'azione di gruppo, più o meno politicizzata o comunque ideologizzata, rischia di essere travisato e di perdere terreno proprio rispetto a quella rigosità scientifica che sarebbe invece, come sempre, auspicabile. E' necessario, dunque, ricondurre il tema negli schemi di lavoro propri ad ogni ricerca sociologica.

La questione dello "status" e del ruolo femminile può essere così affrontata e verificata: sul piano teorico, con riferimento alla storia della sociologia e al suo inserimento in una visione sistematica della società; sul piano empirico, con l'accertamento di tutti gli elementi relativi al collocamento professionale e alla produttività economica della donna. Uno studio così condotto può, oggi, essere assunto come premessa necessaria per comprendere il movimento femminista, svincolato da quelle passionalità di valutazione che a volte hanno caratterizzato la sua analisi. Il "movimento", alla luce delle note tesi dell'Alberoni, diviene momento rivoluzionario attuato dalle donne nel loro quotidiano rapporto di interazione, vivace stimolo al mutamento culturale della società contemporanea. Da ciò la necessità e l'opportunità di individuare le premesse e le basi del movimento, per non ridurre la rivoluzione femminile entro i ristretti limiti di una forma operativa priva di una piattaforma teorica.

In tale direzione si muove il lavoro di Marisa Ferrari Occhionero, *Verso una sociologia della donna*.

Ad una accurata indagine storica sulla

posizione di alcuni dei "padri" della sociologia sull'argomento, di notevole interesse informativo non senza note critiche (di solito di autori rappresentativi della statura di Comte, Spencer, Marx, Tarde, Parsons e così via, si considerano soprattutto, se non esclusivamente, i contributi alla teoria generale) segue una ricerca personale dell'autore sulla riuscita sociale della donna in Italia. Chiaro esempio di come si debba oggi portare avanti il lavoro scientifico costruendo su dati empirici da confrontare con la teoria ad evitare il rischio di cadere in "ideologizzazioni" femministe, divenendo così strumento di conservazione più che di rinnovamento (come, fra l'altro, nell'Introduzione osserva C. Mongardini). Il duplice approccio, storia delle idee e analisi dei fatti, che nel libro della Occhionero è sempre presente, e senza concessioni ad un facile e populista femminismo, diventa fondamentale per affrontare un argomento che alla vasta portata accompagna il forte rischio di una rapida dequalificazione.

L'obiettivo che Occhionero si propone è di compiere uno studio nel quale l'analisi storica trovi la sua verifica nella ricerca empirica. La donna, elemento marginale di approfondimento nei classici che, quando la considerano, la collocano più che altro in un ruolo di tipo tradizionale, solo da pochi anni ha occupato il posto che le compete anche nell'ambito della ricerca teorica a seguito del suo crescente peso reale attraverso il quale, anche se per lo più non ancora da posizioni preminenti, afferma la propria presenza nei vari campi di attività economica e sociale, assolvendo compiti di notevole importanza, anche se spesso ancora etichettati come subalterni. In effetti lo scarso successo della professionalità femminile è facilmente riconducibile anche alle carenze, in Italia, di strutture complementari e sostitutive, per quanto possibile, del-

l'impegno femminile di tipo tradizionale. "Un primo passo avanti per evitare che "lavoro" e "famiglia" si presentino sotto veste conflittuale, è certamente quello di creare una efficiente rete di servizi sociali, nuovi in qualità e quantità, che permettano alla coniugata con prole di lavorare e di partecipare a tutti i livelli, uscendo così da quell'isolamento sociale che il lavoro domestico determina" afferma Marisa Ferrari Occhionero; la carenza, infatti, di strutture organizzative fa sì che per la donna sia ancora estremamente difficile conciliare ruoli che dovrebbero essere complementari e non alternativi. La consapevolezza di quanto valga il compito tradizionale di tipo familiare dovrebbe essere connessa ad una contemporanea possibilità di scelte legate al mondo del lavoro. La Sullerot rileva che delegare alla donna il ruolo di educatrice dei figli, come avvenne agli inizi dell'800, a seguito della rivoluzione industriale, segna già l'inizio dell'attribuzione alla donna di precisi compiti, fino allora svolti ma non riconosciuti, significa inserirla in una nuova dimensione del reale verso la legittimazione e "concessione" di altri ruoli, paritetici.

L'autore conclude il lavoro dimostrando, sulla scorta empirica del dato, che ancora si tende ad offrire alla donna un trattamento analogo a quello delle minoranze etniche o a gruppi di scarso rilievo sociale. E' solo attraverso la rivoluzione in atto che si assiste ad una quotidiana e progressiva distruzione del "vecchio" status femminile, non per produrre situazioni di incertezza o di inconsistenza di status ma per creare nuove forme di convivenza adeguate alle reali esigenze della società contemporanea.

M. RUINI

*Roma, Università*